

## **PAROLE Povere**

### **Intervista a Pierluigi Cappello**

**di Gianmatteo Pellizzari**

Prima di essere un documentario, *Parole povere* è un incontro. È la dolce collisione tra gli occhi di una regista e le parole, tutt'altro che povere, di un poeta. Lei, Francesca Archibugi, offre il suo sguardo, costruisce l'ascolto, lui, Pierluigi Cappello, offre la sua identità sorridente, restituisce la complessa naturalezza di chi è nato «al di qua di questi fogli». Vita e creazione letteraria: quali distanze alimentano il rapporto? E di quali vicinanze, invece, si nutre?

La telecamera cerca risposte facendo sempre un passo indietro, con affettuoso pudore, e documenta la verità, la realtà, senza mai ricorrere a sovrastrutture intellettuali o cinematografiche. Il montaggio racconta, non estetizza, la musica di Battista Lena diventa scansione narrativa, non arreda i silenzi, e la piccola storia di Pierluigi, che è necessariamente anche la grande storia di una terra e di un popolo, scorre sullo schermo così come scorre nella quotidianità. Le radici friulane e le testimonianze divertite degli amici. I luoghi e i ricordi. L'ombra scura del 1976 e il profilo verde delle montagne. La sedia a rotelle che spezza la libertà di un sedicenne e disegna, millimetro dopo millimetro, la libertà di un uomo. Di un poeta. Di un guerriero mite e gentile che abita «fra l'ultima parola detta e la prima nuova da dire». ***Parole povere* disinnescata, molto dolcemente, il lessico cinematografico. Lo rende insufficiente, dissonante. È improprio dire “set”, è improprio dire “ciak”, è improprio dire “lavorazione”...**

Quell'insufficienza e quella dissonanza, se ci pensi bene, sono le stesse che normalmente derivano dall'azione poetica: la poesia rovescia i significati e li riempie di linfa nuova. Su questo terreno ibrido, dove appunto il cinema diventa poesia e la poesia diventa cinema, ho capito che un regista e un poeta sono accomunati dallo stesso amore per l'immagine: la cercano, la trovano e, quando l'hanno trovata, ne cesellano accuratamente i dettagli.

**Francesca ha parlato di “totale autenticità”: è davvero possibile essere “totalmente autentici” sotto l'occhio di una telecamera?**

La telecamera è invadente per natura: all'inizio non è stato facile dimenticarsi della sua presenza, sarei bugiardo se sostenessi il contrario, ma il tocco leggero di Francesca e l'assoluta discrezione degli operatori hanno reso tutto naturale. Tutto “normale”. Del resto, quando s'innescava da subito una sincera volontà di scambio, un'affettuosa volontà di condivisione, l'approdo finale non può divergere dall'autenticità: il racconto si fa vita e la vita si fa racconto. Nel mio caso, la storia di un uomo che, per ventura, scrive poesie.

**Un uomo che, ancora una volta, ha accettato di mettersi completamente in gioco.**

*Parole povere* ha rappresentato, per me, una doppia sfida: sul piano fisico – una bella fatica! – e sul piano emotivo. Sul piano fisico, i problemi sono stati attenuati dalla dimensione “collettiva” del progetto: l'entusiasmo di fare le cose assieme, di costruirle con i miei vecchi amici e con gli amici nuovi come Francesca e gli

operatori, mi ha dato la forza quotidiana di cui avevo bisogno. Sul piano emotivo, invece, ogni piccolo dubbio è stato neutralizzato dalla mia filosofia poetica: spalancare se stessi agli altri non è mai semplice, e non so quanti altri poeti lo avrebbero fatto, ma se la poesia non scende in mezzo alla gente, se non si “sporca le mani” con la terra, che poesia è? Il mio desiderio più grande è che le mie poesie vengano stropicciate dai lettori.

**Scendere in mezzo alla gente: è questa, dunque, la necessità più profonda della poesia?**

La poesia indaga, gratuitamente, sulla nostra postura esistenziale. Sottolinea l'umano che c'è dentro di noi e sottolinea ciò che di umano è ancora rimasto nel mondo.

Questo mondo completamente dominato dai poteri economici e dalla grande finanza, questa società ormai estinta da moventi. La poesia, a differenza dei poteri economici e dalla grande finanza, moventi non ne ha: per questo è rivoluzionaria. Per questo è necessaria.